

Pdl e Terzo polo si contendono i "dubbiosi"

Il premier: "Si va allo scontro". Fini e Casini cercano i deputati a rischio rielezione

CARMELO LOPAPA

ROMA — Vecchi amesi della politica, traditori, ribalttonisti. Silvio Berlusconi sente già in campagna elettorale. Lo dice ai suoi e le due telefonate in 24 ore ad altrettante piccole kermesse filo pidielline ne sono la conferma. Ma Fini e Casini sono già al lavoro sul dopo sfiducia. È partita la «consultazione» con quella che definiscono l'area di «responsabilità» in seno al Pdl, disposta a votare per il premier ma non a seguirlo sulle elezioni anticipate. Da Pisanu a Martino, da Scajola ai dieci senatori e altrettanti deputati a rischio rielezione se si votasse a marzo.

L'ordine impartito da Arcore alla scuderia di ministri e coordinatori è di sole quattro parole: «Si va allo scontro». Interviste come quella di Casini ieri a *Repubblica*, l'invito a indicare lui il nome del successore per il «governo di armistizio» contribuiscono a mandarlo su tutte le furie. E ad attaccare sul piano personale i leader di Udc e Fini come ha puntualmente fatto ieri. Il presidente del Consiglio si è ritagliato una giornata in famiglia a Villa San Martino, durante la quale tuttavia il coordinatore Denis Verdini ha continuato ad assicurare che i numeri, pur se risicati, «li abbiamo anche a Montecitorio». Altri, soprattutto tra i ministri, adesso sono più scettici. «C'è poco da discutere, siamo in campagna elettorale e il presidente l'ha cominciata al meglio» commenta Osvaldo Napoli.

Anche per i leader del terzo polo, Casini a Fini, il dado è tratto, ma in un altro senso. Gli uomini del presidente della Camera setacciano il «territorio» per evitare imboscate. Ieri è partita una serie di telefonate dai dirigenti di Fli ai colleghi considerati più a rischio pressing. «Ma nessuno di loro è stato chiamato da Palazzo Grazioli o da Arcore, né cederebbe dopo la firma della mozione» assicurano i più vicini a Fini. Ad ogni modo, Fini e Casini stanno tessendo la loro trama, dando per scontata la sfiducia o comunque le dimissioni. Il leader Udc lo ha accennato nell'intervista di ieri: «C'è un'area di ragionevolezza che cresce anche nel Pdl» e su quella sono puntati i riflettori nella prospettiva del «governo di armistizio».

Il dialogo sembra sia stato già avviato con alcuni parlamentari pidiellini ritenuti di confine (per varie ragioni), comunque intenzionati a non andare ad elezioni anticipate. Non solo Beppe Pisanu. Al Senato l'ex ministro degli Inter-

ni è affiancato da altri tre colleghi sardi pronti a votare la fiducia a Berlusconi ma non a seguirlo oltre. Un confronto «costruttivo» — sul dopo sfiducia — dicono sia stato intavolato con molti ~~riservate~~ ~~riservate~~ anche con altri big berlusconiani finiti in un cono d'ombra. Antonio Martino, per esempio. Ma soprattutto Claudio Scajola e il suo drappello di almeno una decina di deputati. Il premier nell'incontro di qualche giorno fa a Palazzo Grazioli gli ha promesso di coinvolgerlo nella campagna elettorale, ma senza incarico, e l'ex ministro e i suoi uomini sanno che — con l'attuale gruppo di potere alla guida del partito da La Russa a Verdini — loro saranno «falcidiati» dalle liste. Un ragionamento analogo, in chiave governo d'emergenza, i dirigenti di Fli e Udc lo stanno portando avanti con quei parlamentari pdl entrati alla Camera e al Senato negli ultimi posti della lista delle regioni adesso ad egemonia leghista: Piemonte, Veneto e Lombardia. Quasi certi, di fatto, di non spuntarla se si andasse ad elezioni anticipate. Una mezza dozzina a Montecitorio. Nomi? Lorena Milanato (settima) e Giustina Mistrello Destro (ottava) in Veneto 1, o Raffaello Vignali in Lombardia 2, Carlo Nola e Andrea Orsini, quinto e sesto in Lombardia 3, tra gli altri. E poi, al Senato (dove Enrico Musso ha confermato ieri l'addio al premier) Valerio Carrara, Alfredo Messina e Pier Francesco Gamba, ultimi tre dei 19 in Lombardia; Maria Rizzotti e Gilberto Fratin Picchetto, ultimi tra gli eletti in Piemonte; Anna Bonfrisco e Maurizio Castro, settima e ottavo in Veneto; Ferruccio Saro in Friuli. Lo scacchiere è in movimento.

